

Presentazione del libro:

## **Il tempo della precarietà**

Giovedì 30 maggio 2013

Libreria Altroquando

Roma

Benedetta Silj - Traccia dell'intervento

Presentiamo oggi un testo, *Il tempo della precarietà*, edito da Mimesis, un testo che analizza il fenomeno della precarietà come emergenza della nostra epoca, precarietà a vari livelli di cui il più emergente è certamente il lavoro, e della sofferenza che questa precarietà implica a livello soggettivo.

Sono presenti i curatori del testo, **Mario Giorgetti Fumell**, psicoterapeuta che lavora tra Genova, Milano e Bologna, membro di Alipsi, socio di Jonas Onlus e direttore di Dedalus, un centro di clinica psicoanalitica per adolescenti; e **Federico Chicchi**, che insegna Sociologia del lavoro e Organizzazione e impresa presso la facoltà di scienze Politiche dell'Università di Bologna, docente Irpa a Grottammare e membro di Alipsi e autore di numerosi saggi anche sul tema del lavoro.

Sono con noi anche **Ilaria Lani**, responsabile delle politiche giovanili della Cgil e il regista **Carlo Antonicelli**.

Introduco brevemente prima di passare la parola ai nostri ospiti:

Innanzitutto vorrei dire che questo libro presenta una originalità sostanziale. Ovvero, parlando di precarietà, non si rivolge a spettatori ma a lettori.

Questo è un merito da sottolineare, soprattutto quando si scrive attorno a "parole" che sono cibo quotidiano dello spettacolo dell'informazione e della demagogia. Precarietà è una parolona del malcontento. Ma questo testo non imbocca spettatori passivi. Si rivolge a lettori. A persone concepite come altrettanti autori della loro risposta alla precarietà.

Strutturalmente il testo è organizzato in una scansione del fenomeno della precarietà a tre livelli:

- 1) L'annodamento tra sofferenza soggettiva e precarietà.
- 2) I nessi storici, socio-culturali ed economici che configurano la crisi economica, la crisi del lavoro e la sofferenza soggettiva della contemporaneità
- 3) Una proposta sociale orientata dalla psicoanalisi sul possibile "trattamento" della sofferenza soggettiva a fronte della precarietà. Con esempi pratici di questo trattamento clinico e preventivo, orientato dalla psicoanalisi di Jonas, sul territorio italiano.

La matrice e l'ispirazione lacaniana accomunano tutti i contributi dei vari autori, il che garantisce coerenza e continuità nella riflessione. Tuttavia la singolarità degli stili e delle prospettive arricchisce molto l'indagine; inoltre la semplicità e chiarezza del linguaggio ne fanno un testo che può interessare e attivare un vasto pubblico di lettori, non soltanto psicoterapeuti, sociologi o filosofi.

E' un testo che convoca il lettore, il pensiero e la parola del lettore.

In particolare ciò che lo rende singolare nel panorama della letteratura sulla crisi è proprio la sensibilità psicoanalitica con cui viene trattato il tema della precarietà. "Il nulla è una di quelle cose che dà sollievo nominare" scriveva la filosofa Maria Zambrano. E della precarietà potremmo dire che appartiene proprio a questa "famiglia del nulla", come dimensione ontologica. La precarietà, oltre che un'emergenza eclatante in alcune epoche e geografie, ha a che fare con una strutturale situazione privativa dell'essere umano. E in questo testo l'invito a nominarla è l'invito a una messa in parola alternativa a quella del lamento o della ricetta pedagogica. Nominare per introdurre un paradosso generativo: quali sono dunque le potenzialità della precarietà? Come a dire: quali sono le potenzialità della vita? Forse il titolo scelto, "Il tempo della precarietà", non dà ragione della tridimensionalità e della responsabilità attivata dal testo. Sembra un titolo dell'informazione corrente e invece questa raccolta di lavori indica un lavoro "controcorrente". Un lavoro di presa di posizione soggettiva che non confonde la responsabilità con la padronanza. Concludo con una piccola nota a margine: mi è mancata forse, nel testo, una riflessione, o anche solo una interrogazione, sul ruolo che può avere il femminile, la sapienza femminile, rispetto alla dimensione ontologica della precarietà. E in particolare rispetto a precarietà e legame sociale nella società contemporanea. Le donne sono precarie professioniste da millenni, sono la quintessenza della tenuta soggettiva e della messa in forma relazionale rispetto alla sfida della precarietà della vita. Timide e sontuose esperte di precarietà, girano attorno a questo vuoto e non è vero che lo facciano soltanto attraverso derive sintomatiche. Lo fanno talvolta anche attraverso creazioni eccelse. Magari inedite e sommerse, ma eccelse e generative.